

Guido Carli pretende che i lavoratori paghino il deficit con l'estero

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Siria e Israele hanno firmato l'accordo: tregua sul Golan

A pag. 14

A Brescia seicentomila persone hanno dato l'estremo saluto alle vittime della strage

SOLENNE IMPEGNO DI POPOLO contro l'infame trama fascista e per il rinnovamento democratico

Numerose delegazioni operaie dai principali centri del paese - Un immenso corteo è sfilato per ore e ore nella città
I discorsi degli esponenti sindacali e politici - Lama a nome della Federazione sindacale: il passato non tornerà
L'omaggio del Presidente Leone - Presenti le rappresentanze delle forze politiche, democratiche e antifasciste

Salda garanzia

NON era possibile, certo, trattenerne il moto della commozione in chi abbia vissuto o abbia potuto vedere l'estremo saluto ai caduti di Brescia. Non c'è da rammaricarsi per aver pianto, come molti piangevano, perché non si trattava di sterili rabbia o di impotente commiserazione. Al contrario, il dolore per quei compagni di lotta così vilmente uccisi era, contemporaneamente, consapevolezza di un impegno difficile da portare avanti, di una responsabilità ancora più grande da assumere, di un rinnovato dovere morale.

Troppe volte, in questi cinque anni, da quel lontano dicembre del 1969 a Milano, abbiamo dovuto raccoglierci in piazza intorno alle nuove vittime della barbarie neofascista e neozionista. Ogni volta, però, la classe operaia, le grandi masse popolari, le loro organizzazioni, le forze antifasciste hanno saputo rovesciare il segno per cui la provocazione, l'attentato, la strage vengono seminati. Lo scopo fondamentale di queste tecniche terroristiche non è solo quello di diffondere la paura sicché sorga la accettazione o l'invocazione ad un regime tirannico falsamente inteso come garanzia di ordine. Lo scopo è anche, e soprattutto, quello di confondere le menti e di far saltare i nervi delle donne e degli uomini che compongono le grandi masse popolari più avanzate, sicché una rabbia impotente e perdente agevoli i piani di chi vuol soffocare la libertà e le conquiste del popolo.

Mai, neppure per un istante, questo piano è riuscito. E ieri a Brescia fisicamente era evidente il ruolo che la classe operaia, le grandi masse popolari, le loro organizzazioni sindacali e politiche hanno assunto a salvaguardia della democrazia costituzionale e a difesa dell'avvenire della nazione. E', questa, una forza che sa di essere essa medesima la garanzia delle conquiste democratiche del Paese e che, dunque, di fronte all'incapacità, alla debolezza o, peggio, al cedimento dei pubblici poteri dinanzi all'eversione fascista, ha saputo esercitare fino in fondo la propria funzione. Ma proprio perciò è emersa con maggior forza la richiesta unitaria non solo di una lotta effettiva e severa contro il fascismo, contro il terrorismo, contro la violenza eversiva, ma quella del rinnovamento democratico, delle riforme, del risanamento di tutta la vita pubblica. Occorre che lo intendano bene tutte le forze politiche democratiche.



BRESCIA — Piazza della Loggia, ricoperta di fiori e gremita da una parte dell'immensa folla di cittadini che ha reso ieri l'estremo saluto alle vittime della strage fascista.

L'attenzione degli inquirenti puntata sui legami fra il « commando » sgominato e fascisti bresciani

DALLE INDAGINI PRIMI ELEMENTI IMPORTANTI: IL TRITOLO DI RIETI LO STESSO DELLA STRAGE?

Forti somme a disposizione dei terroristi - Indicazioni sui finanziatori della vasta organizzazione eversiva - Promossi i carabinieri che hanno affrontato i criminali - Interrogato il capo del MAR - Arrestato a Milano Vivirito, il quarto della sparatoria di Rieti

L'inchiesta sulla strage di Brescia si intreccia ora strettamente con quella condotta dopo lo scontro a fuoco fra carabinieri e commando armato fascista sui monti presso Rieti. Dalle indagini i primi elementi importanti di riscontro: è molto probabile che il tipo di esplosivo trovato nel campo paramilitare laziale sia lo stesso usato per seminare la morte in Piazza della Loggia. Sono in corso a questo proposito tutta una serie di accertamenti tecnici e balistici condotti dai carabinieri e dagli specialisti della direzione dell'artiglieria. Del resto appare chiaro che il nucleo armato bloccato a Sella di Corno fa parte di una più vasta organizzazione paramilitare fornita di grande quantità di esplosivi, armi, ben equipaggiata e finanziata. Erano in possesso perfino di una radio che poteva comunicare con l'estero.

In questo senso emergono anche alcuni precisi elementi di riscontro sui quali si indaga a Brescia e a Rieti, ma anche a Verona, a Milano e in altre località del Nord: come ben si ricorderà dalle prime confuse dichiarazioni di uno dei due neofascisti catturati dopo la sparatoria è risultato che il gruppo godeva di forti finanziamenti e che aveva come obiettivi una serie di attentati terroristici, fra i quali, pare uno da effettuare il 2 giugno nella ricorrenza della Repubblica. Stanotte intanto è stato arrestato a Milano Salvatore Vivirito, il quarto uomo della sparatoria di Rieti. Per i due militi feriti nel conflitto, il commando dell'Arma ha disposto

SELVAGGIA AGGRESSIONE NELLA NOTTE A NAPOLI

Squadristi sparano: un antifascista morente

NAPOLI, 31. Gravissimo episodio di criminalità fascista questa sera a Napoli. Alcuni teppisti, dirigenti di due sezioni missine della città, hanno ridotto in fin di vita un antifascista, sparandogli tre revolverate a bruciapelo. Poco dopo le 21, una squadraccia di esponenti del MSI della zona San Carlo Arena, dopo aver infranto a sassate i vetri dell'abitazione e pian varcato di un anziano antifascista, Di Pietro, hanno fatto irruzione nella sua casa, fraccassando tutte ciò che trovavano. Non

soddisfatti, hanno puntato una pistola alla tempia della figlia del Di Pietro, incinta, e mentre il padre cercava di difenderla, scaricavano su di lui tre colpi di pistola, colpendolo in pieno e poi dandosi alla fuga. Il Di Pietro, subito soccorso, è stato sottoposto in nottata all'ospedale Cardarelli ad un intervento chirurgico nei tentativi di salvargli la vita. Il criminale tentativo di assassinio e la tipica aggressione sono chiaramente premeditati, poiché un noto missino, tale Mainolfi, dirigente e titolare

della locale sezione del MSI, aveva poco prima minacciato per la strada il Di Pietro, il quale, commosso dalla telefonata sul fatto di Brescia, aveva esclamato, rivolto al caporione missino « che strage avete fatto! ». Il Mainolfi gli aveva risposto « Aspetta e vedrai » e pochi minuti dopo aveva fatto seguire alle parole i fatti ritornando sul posto con una squadraccia.

La moglie del Di Pietro ha riferito alla polizia di aver individuato fra i criminali missini, il Mainolfi, un suo fratello e dirigenti di un'altra sezione del MSI, la Bertia. Proprio alcuni giorni fa un figlio del Di Pietro, era stato anch'egli, aggredito dai fascisti ed era rimasto ferito. Subito dopo la criminale aggressione, parlamentari e dirigenti comunisti di Napoli, dopo essersi recati nella famiglia del Di Pietro, sono andati dalla autorità di polizia per sollecitare l'arresto dei fascisti, che fino a questo momento però non sono stati ancora rintracciati.

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 31

In una giornata grigia, con radi piovoschi, centinaia di migliaia di persone — non è possibile calcolarne il numero, perché la città ne è stata gremita fin dal mattino e non tutti sono riusciti a sfilare davanti alle sei bare, esposte nel portico del Palazzo della Loggia: comunque si parla di seicentomila cittadini — hanno partecipato ai funerali delle sei vittime della strage fascista. Ma giustamente, più che una cerimonia funebre, questa è stata una testimonianza di fede nella libertà: una cerimonia funebre prevede una sorta di protocollo, qui è stata soprattutto una presenza del mondo che si riconosce nella democrazia.

C'erano — dicevo — seicentomila persone. Ma di queste solo una percentuale esigua ha visto le sei bare, ha sfilato davanti ad esse, le ha potute seguire da vicino durante il loro lento progredire verso il cimitero. Il resto era presenza, era testimonianza del fatto che quell'esplosione aveva coinvolto tutto il paese; non aveva dilaniato solo dei corpi, ma aveva ferito la coscienza democratica, la volontà antifascista del popolo italiano.

Questa presenza popolare ha modificato ogni possibilità di prevedere in uno schema la cerimonia: gli orari si sono dilatati, l'ordine delle presenze è modificato di fatto da una dolorosa e insieme dura partecipazione umana, più compatta di quanto si pensasse. In effetti la cerimonia era cominciata da stamani, assai prima dell'inizio ufficiale, da quando le sei bare erano state disposte sotto le arcate del Palazzo della Loggia, davanti alla distesa della piazza, di fronte al punto nel quale le sei vite erano finite nell'esplosione. Accanto ad ogni bara vegliavano due partigiani delle formazioni che avevano combattuto nel bresciano durante la Resistenza: di fronte la piazza, tenuta sgombra da un rigoroso servizio d'ordine, sgombra di folla perché ormai era letteralmente ricoperta di corone, di cuscini di corolle, di mazzi di fiori sparsi portati da mani ignote.

I fiori delimitavano un sentiero — che si è andato restringendo sempre più, col passare delle ore — accanto alle bare e si snodava fino al punto in cui era esplosa la bomba fascista. La piazza era immersa nel silenzio: solo la voce sommessa di uno speaker annunciava — alla folla che si assiepa nelle piazze adiacenti — l'arrivo e l'omaggio di delegazioni da tutta l'Italia. Delegazioni di assemblee elettive — giungevano da Trapani o da Bolzano, da Torino o da Roma — e delegazioni di lavoratori: i cavatori di marmo di Carrara, gli operai della Breda, i portuali di Genova e Venezia. Lentamente, assieme ai fiori, la piazza si è andata ricoprendo con i colori dei gonfioni dei comuni di ogni parte d'Italia, decorati per il loro contributo alla Resistenza. Tutto in un pesante silenzio, rotto solo dal rimbombare delle campane a morto che proveniva dal campanile del Duomo. Praticamente non vi è stata interruzione fra questo silenzioso fluire di delegazioni e

Kino Marzullo (Segue a pagina 3)

I discorsi dei rappresentanti democratici

Il dolore, lo sdegno dei lavoratori e dei democratici italiani per l'orrenda strage fascista si è accompagnato, nei discorsi che sono stati pronunciati ieri a Brescia davanti alle bare delle sei vittime dell'eccezione a un mare di folla, alla richiesta di un rigoroso impegno politico da parte del governo, che porri a stroncare la violenza fascista. Sul palco di piazza della Loggia si sono susseguiti il rappresentante della FIM-CISL Castrezzi, l'on. Savoldi del PSI, il compagno Luciano Lama, segretario della CGIL, il sindaco di Brescia Boni. La determinazione ferma delle masse lavoratrici a difendere i valori della democrazia, devono trovare corrispettivo nella fermezza con la quale il governo e le autorità dello Stato applicano la legge a ha detto il compagno Lama. A PAG. 2

Le delegazioni presenti in piazza della Loggia

La presenza tangibile di tutta l'Italia democratica alla solenne cerimonia di Brescia è stata testimoniata da delegazioni delle forze politiche, sindacali, partigiane, degli enti locali, delle organizzazioni culturali. Erano presenti i segretari del PCI compagno Berlinguer, del PSI De Martino, del PSDI Orlandi, il presidente del Pli Malagodi. Il PRI era rappresentato da Bucalossi, per la DC era presente il vice-segretario Marcora. Erano presenti poi la segreteria della Federazione sindacale unitaria, la presidenza dell'ANPI e delle altre organizzazioni combattentistiche, centinaia di gonfioni di comuni, Comuni, Province, Regioni, I comunisti gli altri della città insigne per la guerra di liberazione. A PAG. 3

Imponente mobilitazione antifascista nel Paese

Dopo la grandiosa giornata di mobilitazione e di lotta antifascista di mercoledì scorso, continuano nel paese le prese di posizione contro il grave attentato di Brescia ed il terrorismo eversivo, con la richiesta di una azione ferma e netta che stronchi la violenza fascista. La regione Lombardia ha chiesto un incontro tra Regioni e Capo dello Stato sul problema della difesa dell'ordine democratico. Documenti antifascisti sono stati votati in numerosi consigli comunali e provinciali; in molte fabbriche sono state effettuate fermate in concomitanza con i funerali di Brescia. Messaggi di solidarietà sono stati inviati dai lavoratori italiani emigrati all'estero. Sdegno per il grave attentato e profonda solidarietà con la classe operaia e gli antifascisti italiani sono stati espressi al nostro partito dai Partiti comunisti francese e danese. A PAGINA 8